

FEDERAZIONE ITALIANA DELL'O.M.M.I. LE DROIT HUMAIN

R. L. "Caporlingua"
R. L. "Mistretta"
R. L. "Sirio"

Rapporto n. 1/2020

COMMISSIONE
SEGRE
E
HATE SPEECH



BRÈVES D'EUROPE
ITALIA

Proprietà letteraria riservata

LE DROIT HUMAIN © 2020

Riproduzione consentita con citazione dell'Autore e fonte web

Rapporto dall'Italia

GENNAIO 2020

Alcune premesse

Cause ed effetti

Le problematiche che investono il mondo e l'Europa, in Italia portano a un aumento della violenza verbale e fisica, ancora senza esplosioni di conflitti di piazza. La difficoltà economica perdurante negli anni, l'essere in prima linea per l'immigrazione, l'im maturità politica, si mescolano a quelle generali rendendo acceso il clima politico e sociale anche nei social media.

Un mondo online

I dati del Global Digital Report 2019 sull'utilizzo della rete e dei social media delineano una umanità sempre più online: 4,4 miliardi di utilizzatori indicano, rispetto all'anno precedente, un incremento del 2%; 3,5 miliardi sono sui social media - con un

incremento del numero di utenti del 75% rispetto a cinque anni prima.

Definizione di Hate Speech

La Commissione Europea ha tentato di dare una definizione dello *Hate Speech* (Recommendation No. R (97) 20 of the Committee of Ministers to Member States on "Hate Speech"), ma essendo questa "qualità di odio" legata non tanto alle parole ma ai fatti conseguenti, una definizione precisa è ancora materia di riflessione.

In ogni caso, il quadro normativo internazionale sui Diritti dell'Uomo è abbastanza chiaro anche se non condiviso da tutte le nazioni.

La Dichiarazione Universale sui Diritti Umani del 1948 è un modello di riferimento oramai riconosciuto nel quale la Massoneria ha svolto un grande ruolo ispiratore.

A questo documento internazionale che l'Italia ha firmato, si aggiunge una Costituzione tra le più complete e garantiste al mondo. Quello che manca, oggi, è la sua integrale applicazione.

Legislatura italiana

Le proposte di legge sul controllo dell'hate speech presentate in Italia al Senato (DDL n. 634, Modifiche al codice penale e altre disposizioni in materia di contrasto dell'istigazione all'odio e alla discriminazione) o ancor più quella annunciata dal deputato Luigi Marattin sulla schedatura degli utenti dei social, appaiono strumenti inadeguati o irrealizzabili.

Educazione e risveglio emotivo

In Italia, nonostante sia stata tolta la materia dell'Educazione Civica dalla scuola, pare ci sia un risveglio emotivo contro l'odio e la violenza praticata in rete e fuori.

Questa è, forse, la vera notizia per i Fratelli degli altri Paesi Europei.

I giovani sembrano mobilitarsi in numerose e inaspettate manifestazioni pacifiche rivolte variamente contro l'odio in rete e nella politica e per motivi ecologisti sulla scia di quello che avviene in altri Paesi nel mondo.

La commissione Segre. L'importanza e la necessità di arginare l'incitamento all'odio e il linguaggio dell'umiliazione (Hate Speech)

“Ho 89 anni. Sono italiana ma 76 anni fa poco importava. Sono ebrea, fui deportata ad Auschwitz. Un numero sul braccio: 75190. Della mia storia non ho parlato fino a sessant'anni. C'è un tempo giusto anche per parlare. Da allora sono andata soprattutto nelle scuole; ai giovani raccontavo nella speranza di scongiurare che la storia, la mia ma anche la nostra, non si ripetesse.”



Questa signora si chiama Liliana Segre, nel 2018 è stata nominata Senatrice a Vita della Repubblica Italiana: “Per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale”. In tanti l'hanno elogiata, altri si sono scatenati sui social (e non solo). La sua colpa? Quella di 76 anni fa: essere ebrea. L'hanno ricoperta di epiteti. Hanno cercato di umiliarla. Ma lei non si è data per vinta. E a 89 anni ha reagito contro un vecchio fenomeno con un nome nuovo: lo Hate Speech.

Così lo scorso novembre il Senato italiano ha approvato la sua Commissione Straordinaria «Per il contrasto dei fenomeni di intolleranza e razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza». Nella Commissione, ci sono 25 membri i quali

hanno il compito di osservazione, di raccolta notizie e dati. Come prevede l'articolo 82 della Costituzione italiana, questa Commissione, come tutte le altre, non si può sostituire all'attività giudiziaria, ma può affiancarla. Nel suo testo si legge che ha: «Compiti di osservazione, studio e iniziativa per l'indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche.»

Serviva realmente un'altra commissione? In Italia esistono già organi di controllo e abbondante materiale legislativo. La legge 16 giugno 2016 n 115 attribuisce rilevanza penale alle affermazioni negazioniste della Shoà e di tutti gli atti di genocidio e di crimini contro l'umanità. Esiste già la commissione Jo Cox contro fenomeni di odio, xenofobia e razzismo (deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito, uccisa il 16 giugno 2016 mentre si apprestava a partecipare a un incontro con gli elettori).

Senza dimenticare l'articolo 2 della Costituzione Italiana che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'Uomo. E l'articolo 3 che enuncia il principio di uguaglianza: "Senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali".

Ma il 2 giugno del 1946 si poteva forse prevedere la rilevanza anche penale nell'era della rivoluzione tecnologica? Basti pensare che oggi soltanto Facebook ha 2 miliardi di utenti.

“Odiare si è sempre odiato. Ma la possibilità di operare in anonimato frena lo scattare di quei meccanismi di pudicizia, psicologica o istituzionale, che di solito bloccano gli individui dall'esprimere tutto quello che pensano, compresi i sentimenti

più cattivi, generalmente non accettati nel mondo offline", dice Valerie Nardi nel suo I discorsi d'odio nell'era digitale.

Per arginare il fenomeno dell'anonimato si è quindi parlato di una carta di identità, ovvero che l'accesso ai social sia possibile solo con un documento, procedura già attiva per alcuni personaggi famosi. Questi ultimi, per contrastare un altro fenomeno, quello del furto di identità, hanno quella che si chiama "spunta blu" sui vari network che garantisce che siano veramente loro. In altre parole, forse odiare mettendoci la faccia o comunque garantendo una rintracciabilità non risolverebbe il problema ma potrebbe rendere le cose più difficili agli haters. Dopotutto, sul web si naviga, cioè si viaggia. E per viaggiare non serve forse un documento valido?

Ma saremmo veramente tutti disponibili, famosi e non, a fornire i nostri documenti? E chi poi, nel caso, renderebbe ciò obbligatorio?

Il problema è che forse ci vorrebbe un accordo internazionale. A poco servono leggi italiane, nuove o vecchie. Il mondo del web ha bisogno di una mobilitazione universale.

Fadi Chehade', ex presidente ICANN e consulente Onu per il mondo digitale dice: "Nelle mani di pochi privati si concentra un potere globale. Serve una coscienza interna alla Rete e una governance condivisa. Non bisognerebbe mai dimenticare che la maggioranza dei legami sui social sono positivi, anche se non fanno rumore, perché il web non può separare i buoni rapporti da quelli cattivi. Pensiamo all'ideale, cristiano ma non solo, della fraternità universale: non credo esista una infrastruttura al mondo che possa favorire l'unità del genere umano più di internet. Ma finora non ci sono stati adeguati investimenti per creare dei "commun" cioè delle cose comuni, un termine legale che si usa per indicare quello che è a disposizione di tutti sulla rete. Credo che la scrittura

delle regole politiche possa essere fatto in modo aperto, partecipato, inclusivo, trasparente con governi, imprese e singoli operatori. Una collaborazione pubblica e civile”.

Un grande passo è stato fatto a Bruxelles nel 2016, anno in cui è stato varato il Codice dell'EU per contrastare l'illecito incitamento all'odio online. Grazie a questo Codice le organizzazioni della società civile, le autorità nazionali e le piattaforme informatiche hanno creato partnerati anche per promuovere attività di sensibilizzazione e di educazione. Oggi le società informatiche che hanno aderito valutano entro 24 ore l'89% dei contenuti segnalati e rimuovono da internet il 72% dei contenuti ritenuti illeciti di incitamento all'odio (contro il 40% e il 28% nel 2016, quando è stato varato il Codice).

Cifre lodevoli anche se in 24 ore si può distruggere una persona soggetta a Hate Speech.

La stessa Vera Jourova, Commissaria Europea per la Giustizia ammette che si possa e si debba fare di più. Più trasparenza sulle notifiche, per esempio, per il momento nelle mani delle stesse società informatiche. Altro problema.

Anche se forse, quello più spinoso, che sia della Commissione Segre o della Commissione UE resta un altro: il problema della libertà di espressione, garantito da molte Costituzioni.

“La mia libertà finisce dove comincia la vostra”, ha detto Martin Luther King. Ma chi, anche e soprattutto nell'era della rivoluzione digitale, può decidere il confine fra incitamento all'odio e il diritto alla libertà di parola? In un recente articolo, Michael Sfaradi scrive: “Per esempio, tutte le volte che si sente qualcuno negare il diritto all'esistenza dello Stato di Israele è antisemitismo o semplice imbecillità? Perché l'antisemitismo è illegale, l'imbecillità no. Sulla Commissione Segre avrei consigliato una vera applicazione delle leggi esistenti contro

chi palesemente semina l'odio. Preferisco lasciare che i pazzi urlino alla luna se questo può permettere il mantenimento delle libertà a cominciare da quella della manifestazione del pensiero. Con la speranza che le cose vengano messe subito in chiaro prima che gli stessi pazzi prendano le chiavi del manicomio”.

Ma come mettere le cose in chiaro? Una strada potrebbe essere quella di sanzioni più severe. Oscurare i social degli haters per più tempo. Dare più fondi alla Polizia Postale, unico organo in Italia che si occupa di far valere le leggi nel web. Multe pecuniarie più alte ai giornali on e off line (non dimentichiamo titoli come “Bastardi Islamici” comparso sul quotidiano Libero, dopo la strage di Parigi nel 2015. Anche se, il direttore Maurizio Belpietro, è stato assolto dal Tribunale di Milano dall'accusa di offese a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone con la formula “il fatto non sussiste”). Prevedere nelle scuole voti insufficienti in condotta, sospensione o espulsione nei peggiori dei casi.

La Massoneria si basa sul concetto di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. Nel Rituale di Primo Grado, il quinto punto dei precetti Massonici recita “Ama la tua Patria e adoperati per il continuo perfezionamento delle sue leggi”. Può quindi la Massoneria non affrontare anch'essa il tema dello Hate Speech? Non deve forse un Massone sentirsi nel suo piccolo un educatore?

Forse il punto di partenza anche per noi, come è stato per la Senatrice Segre, potrebbe essere proprio la scuola. Per portare i nostri valori che non possono ammettere l'incitamento all'odio. Ma nemmeno l'intolleranza. Oppure affiancare iniziative di volontariato appoggiandoci a strutture già esistenti. E ancora, aprire al pubblico dei dibattiti su questo ma anche altri argomenti a noi vicini.

Dialogare guardandosi negli occhi. Non è una soluzione ma potrebbe essere un inizio.

“Io non ho 89 nove anni. Non sono neanche del tutto italiana. Non sono ebrea. Non sono stata deportata in un campo di concentramento. Sul mio braccio non ho nessun numero. Ma oggi io sono ,noi siamo tutti.”

Liliana Segre.

